

22 maggio 2022

Anno I - N. 42

il Domenicale di San Giusto

CARD. ZEN: RELAZIONI
TRA STATO E RELIGIONI
IN CINA

2

CARD. COMASTRI: IL SA-
LUTO PER IL CONVEGNO
SU CARLO I D'ASBURGO

4

IL SANTUARIO
DI ROSA MISTICA
A CORMONS

9

CONTINUA
LA RUBRICA
SU GIOVANNI PAOLO I

11



Mite fortezza

Samuele Cecotti

L'arresto del cardinale novantenne Joseph Zen Ze-kun, vescovo emerito di Hong Kong, da parte della polizia cinese mercoledì 11 maggio, con l'accusa di "collusione con forze straniere", segna uno spartiacque nella storia dell'ex colonia britannica (sino al 1° luglio 1997 Hong Kong fu colonia del Regno Unito) e nei rapporti tra la Repubblica Popolare Cinese e la Chiesa Cattolica.

Il Cardinale è stato rilasciato su cauzione il giorno seguente dopo aver subito ore di interrogatorio, non sembra gli sia stata fatta violenza ma il solo arresto di un Principe della Chiesa per una ragione politica (Zen amministra il 612 Humanitarian Relief Fund, fondo per il sostegno dei cittadini di Hong Kong pro-democrazia) dice la tensione crescente tra il regime cinese e quelle autorità morali che osano alzarsi in difesa di diritti e libertà.

Il cardinale Zen ha compiuto novant'anni e, da persona colta e intelligente, conosce benissimo la natura totalitaria del regime comunista di Pechino, eppure non ha paura, non si ritira a vita privata, non tace e non indietreggia d'un passo. Gli sarebbe facile invocare l'età avanzata per concedersi un comodo riposo, invece parla in piazza, assiste i concittadini perseguitati, raccoglie fondi pro-democrazia, viaggia nel mondo per portare la sua testimonianza di verità. Con il suo fare umile e pacifico, senza mai alzare la voce, con sguardo sereno e parole sempre ragionate pronunziate con calma, il cardinale Zen mostra un coraggio d'altri tempi.

La sua figura mite e forte ricorda quella di altri Vescovi che seppero essere *Defensor Civitatis* in età buie della storia quando ai Successori degli Apostoli è chiesto un di più di generosità, è chiesto di spendere la propria autorità in difesa della giustizia, del diritto, della libertà, dell'umanità oltraggiata.

Nei secoli sono numerose le figure di Pastori che hanno tenuto testa a despoti e tiranni, molte volte pagando col martirio. Anche nel '900 non sono poche le storie di eroismo scritte da Vescovi capaci di dare conforto e speranza al proprio popolo non piegandosi innanzi al totalitarismo: due nomi tra tutti, quello del cardinale Clemens August von Galen che, come vescovo di Münster, resistette al nazismo, e quello del cardinale József Mindszenty che, come arcivescovo di Esztergom primate d'Ungheria, sostenne attivamente l'opposizione al regime comunista.

Il cardinale Zen si pone in continuità con questi Pastori che non si chiusero "in sagrestia" ma opposero tutta la propria autorità alla disumanità dei regimi novecenteschi. Anche Trieste ha il vanto di annoverare tra i propri Vescovi un *Defensor Civitatis*, monsignor Antonio Santin capace di reggere l'urto di ben tre ideologie totalitarie: fascismo, nazionalsocialismo e comunismo titino.

La storia di Trieste fa sì che ci si possa con empatia specchiare in ciò che accade oggi a Hong Kong, dove una prospera città emporiale abituata a libertà civili in stile inglese si trova sempre più stretta nella morsa del regime comunista di Pechino. E a patire più di altri sono proprio i cristiani.

Innanzitutto il Leviatano enorme e potente dello Stato cinese, si leva la figura minuta di un Pastore novantenne che non tace e non si ferma, che non teme di farsi arrestare.

Nella indifesa senilità del cardinale Zen c'è molta forza. Nella potenza inarrestabile del regime comunista c'è molta debolezza. C'è molta più forza in chi ha subito l'arresto di quanta ve ne sia in chi lo ha operato.

Forse non lo sanno ancora i dirigenti del Partito Comunista Cinese o le autorità di polizia di Hong Kong ma noi ne abbiamo l'assoluta certezza!

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Libertà religiosa L'intervento del cardinale Zen arrestato e rilasciato in Cina

Il modello cinese nelle relazioni tra Stato e religioni

cardinale Joseph Zen

Ci sono due documenti dalle Autorità Centrali del Partito Comunista Cinese che possono aiutare a capire la presente politica religiosa del governo cinese: Il Documento 19 del 1982 ed il Documento 9 del 2013. Per gli amici della Cina che non hanno la possibilità di esaminare questi documenti cerco di prendervi spunto e indicare sommariamente il costante ed il presente della politica religiosa in Cina.

Il Documento 19 del 1982

Il Documento 19 del 1982 si presenta come “La visione basilare della questione religiosa durante il periodo socialista del nostro Paese”. La religione ha la sua origine dal senso di paura e di impotenza della gente primitiva davanti a terrificanti fenomeni della natura. Quando poi la società si evolve e la classe dominante opprime l'impotente proletariato, la religione è l'oppio di cui quella si serve per tenerlo soggetto. Con l'avvento della società socialista la religione dovrebbe sparire, essendo eliminata la causa della sua esistenza. Ma la costruzione di una civiltà socialista non si realizza in un giorno, incontra tanti ostacoli: persistente superstizione popolare, disastri naturali, errori umani e situazione internazionale. La religione sparirà naturalmente con il progresso del socialismo e del comunismo. Però, pensare di eliminarla con decreti amministrativi o altri mezzi coercitivi non è la visione basilare del marxismo. Ci sono stati lunghi anni di controllo della società da parte dei signori feudali, della classe capitalista, delle forze coloniali ed imperialistiche a loro volta controllate dalla Chiesa cattolica e da quelle protestanti. Dopo il '49 c'è stato un grande cambiamento e una grande riforma, le contraddizioni della questione religiosa sono ormai primariamente contraddizioni tra il popolo. Ma la questione religiosa continuerà ad essere un fatto di massa, sovente collegata con la questione etnica e con fattori internazionali. Non possiamo ignorare la complessità del problema. Dobbiamo tenere presenti tutti gli obiettivi da raggiungere: stabilità e unità etnica della nazione; allacciare buone relazioni internazionali e, nello stesso tempo, resistere ad infiltrazioni di forze ostili estere, costruire la civiltà socialista con i suoi valori materiali e spirituali. Lenin ci esorta a “stare pronti”, pensare le cose seriamente; spaventarsi davanti alla complessità della questione oppure ignorare la complessità ed andare avanti alla buona sarebbe egualmente sbagliato.

Prima che la religione scompaia naturalmente, la base della politica è il rispetto e la protezione della libertà religiosa. Ogni cittadino ha la libertà di credere ed anche la libertà di non credere, credere in questa religione o in un'altra. Noi comunisti siamo atei e dobbiamo instancabilmente propagare l'ateismo, ma sarà infruttuoso e dannoso usare la semplice coercizione quando si tratta di questioni ideologiche e spirituali, compresa quella religiosa.

La differenza tra massa dei credenti e dei non credenti è relativamente secondaria, è sbagliato farne una questione primaria fino a



causare discriminazione ed oppressione, magari suscitando l'effetto opposto del fanatismo religioso. Questo è contrario all'obiettivo del marxismo leninismo; significherebbe dimenticare che il ruolo basilare del partito è di unire credenti e non-credenti perché tutti insieme costruiamo un moderno e potente Stato socialista.

Naturalmente, sottolineando la libertà di credere si deve garantire anche la libertà di non credere. La libertà di credere non solo non impedisce ma rafforzerà l'opera del Partito nel disseminare l'educazione scientifica e nel combattere la superstizione. Un punto da sottolineare è che la fede religiosa sia un affare privato, la scelta del cittadino individuo. La religione non deve immischiarsi in affari amministrativi o giudiziali dello Stato, neppure nella scuola o nella pubblica educazione. È proibito forzare chiunque, specialmente chi ha meno di diciotto anni, ad essere membro di una religione ed a partecipare ad una particolare attività religiosa. Non bisogna permettere che la religione sia usata come pretesto per opporsi alla guida dal partito oppure per distruggere l'unità nazionale.

Il Partito ateo deve guidare le religioni, per mezzo delle organizzazioni patriottiche religiose (per i cattolici sono l'Associazione patriottica cattolica cinese, la Commissione degli affari religiosi cattolica cinese e la Conferenza episcopale cattolica cinese) con le quali garantire la normalità dell'agire dei credenti. Si deve risolutamente sopprimere e punire severamente qualunque attività criminale ed antirivoluzionaria sotto la maschera della religione. Il governo ha il compito di educare il popolo a comprendere che colpendo le attività criminali il governo salvaguarda la vera religione. Tutto questo è fondato sulla dottrina scientifica del marxismo leninismo e del pensiero del Compagno Mao Zedong. La libertà religiosa non è un espediente temporaneo, ma una decisiva strategia per realizzare l'unificazione del popolo e costruire uno Stato socialista potente e modernizzato. Questo lavoro durerà non una generazione, e neppure due o tre, ma un lungo periodo di storia prima della realizzazione di una civiltà progredita fatta di valori materiali e spiri-

tuali [per lungo tempo si usava qualificare il presente come “periodo iniziale del socialismo”].

Come si vede facilmente, questo documento, promulgato nel 1982, rappresenta la posizione di Deng Xiaoping, allora già determinante nel governo, dopo gli anni disastrosi della Rivoluzione culturale (in quell'anno sono state considerevolmente riformate anche le Costituzioni). È chiaramente un nuovo indirizzo pragmatico: ricostruzione economica ed apertura al mondo internazionale. Però in questo documento sono anche chiaramente riconfermate tutte le restrizioni alla libertà religiosa, qualche volta anche enfaticamente. Come intendere questa apparente contraddizione? È stato il tentativo di Deng Xiaoping di evitare di essere criticato come un “revisionista”, o sono le precauzioni sinceramente presenti nella mente di qualsiasi genuino comunista? In favore della prima ipotesi sta il fatto che il Partito Comunista non ha osato demolire il prestigio di Mao Zedong, nonostante la sua grave responsabilità per i danni causati dalla Rivoluzione culturale. Però, dopo i fatti di Tiananmen Square, penso che la seconda interpretazione sia più vicina alla realtà.

Allora possiamo prendere questo Documento come fondamentalmente fedele alla visione comunista della realtà della religione: un fatto da tollerare in vista della vittoria finale del comunismo, ma che deve essere tenuto sotto stretto controllo e sottomissione.

Il Documento 9 del 2013

Il Documento 9 del 2013 rappresenta la linea di Xi Jinping, l'attuale capo supremo della Repubblica Popolare cinese. Tutti vedono che qui c'è una grande differenza rispetto alla linea di Deng Xiaoping del 1982. È un ritorno alle idee e politiche di Mao Zedong. Non occorre fare lunghe citazioni, L'introduzione ed i sottotitoli dei paragrafi sono quantomai eloquenti (i fatti che seguirono a questo Documento sono ancora più eloquenti).

Introduzione: sotto la guida di Xi Jinping abbiamo fatto un grande progresso ed ora abbiamo grande fiducia, il fondamento ideologico della “lotta” sta solidificandosi continuamente. Abbiamo già raggiunto un grande progresso economico per cui il popolo guarda con fiducia al futuro, ora il nostro obiettivo deve essere una grande campagna dottrinale perché tutti capiscano e partecipino alla costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi e del grande Sogno Cinese. Bisogna unificare il pensiero, consolidare il progresso di una atmosfera positiva e fortificare gli spiriti.

Mentre constatiamo la situazione positiva, non possiamo ignorare che c'è ancora una lotta intensa, meritano attenzione i seguenti problemi e sfide.

(1) La democrazia costituzionale dell'Ovest. Con idee di “separazione dei poteri, sistema pluripartitico, elezioni generali, magistratura indipendente, esercito nazionale ecc” si vuol screditare la guida del Partito, abolire la democrazia del popolo e sostituirla con il sistema politico dell'Ovest.

(2) Per indebolire le fondamenta teoriche della guida del Partito si esaltano i cosiddetti

valori universali come “la libertà, la democrazia, i diritti umani universali ed eterni”.

(3) Promozione della “società civile” per smantellare il fondamento sociale del governo del Partito. Forze nemiche hanno usato questo concetto di diritto assoluto del popolo contro di noi, ora anche dei nostri usano la stessa arma per rifiutare il controllo del Partito. Specialmente a livello locale essi vantano un diritto assoluto di libertà di azione di ogni specie di associazione per liberarsi dal controllo del governo.

(4) Promozione del Neoliberalismo. Molte nazioni, con a capo gli Stati Uniti, vogliono imporre il loro modello di economia di assoluta privatizzazione, fede cieca nel libero mercato, globalizzazione che emargina le singole nazioni. Vediamo le disastrose conseguenze di questa teoria sull'America latina, l'Unione sovietica e l'Europa orientale. Essa ha portato i suoi fautori a cadere in una crisi da essi stessi causata e da cui non si sono ancora liberati. Vogliono cambiare l'infrastruttura basilare della nostra economia dicendo che è inefficiente, disturba l'economia di mercato, e così indebolire il controllo del governo sull'economia nazionale.

(5) Promuovere l'idea occidentale del giornalismo sfidando il nostro principio che i media ed il sistema della stampa devono essere soggetti alla disciplina del partito. Fanno dei media “il quarto potere”, sostengono l'assoluta libertà nel trasmettere informazioni, vogliono abolire i nostri Dipartimenti di propaganda. Ovviamente la loro intenzione è di opporsi alla guida del partito sui media e così infiltrarsi nel dominio della nostra ideologia.

(6) Promuovere il nihilismo storico cercando di distorcere la storia del Partito comunista cinese e della Nuova Cina. Negano l'inevitabilità storica della Rivoluzione, dicendo che è stato un errore e l'inizio di altri errori. Mettono in cattiva luce i leaders del partito, negando i meriti di Mao Zedong, esagerando la frattura tra il periodo prima della riforma ed apertura ed il seguente, tutto questo per negare al Partito la legittimità di governare.

(7) Mettono in questione la riforma e l'apertura e negano che il socialismo con caratteristiche cinesi sia veramente socialista. C'è chi dice che riforma e apertura non sono ancora veramente realizzate, c'è chi dice che si è andati troppo lontano. Discussioni e confusione originate all'estero, diffuse adesso ovunque in Cina, pongono ostacoli ad una azione unificata e costante di vera riforma e progresso. Reclamano la liberazione di cosiddetti prigionieri politici, vogliono che revochiamo il verdetto su Tiananmen. Questo anche con la partecipazione di ambasciate e consolati e Ong operanti in Cina, usando mezzi di stampa e di documentazione.

Davanti a tutte queste sfide delle forze anticinesi dell'Ovest, le autorità a tutti i livelli, e specialmente i capi, devono dare particolare attenzione alla sfera ideologica e compiere il loro ufficio di guida.

Questo recente Documento, che vediamo strettamente tradotto in azione (a noi interessa particolarmente i punti 2, 3 e 5) non favorisce certamente la libertà religiosa. L'unico criterio di verità è il Partito comunista, l'unico titolare del diritto e del potere è ancora il Partito comunista. Recentemente non possiamo non rivedere perfino l'ombra della Rivoluzione culturale.

Che cosa possiamo fare in questa situazione. Dialogare? Tacere? Diventare pappagalli? Il Signore ci illumini e ci dia forza.

Tratto dal volume *Tredicesimo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo - Il modello cinese: capital-socialismo del controllo sociale* (Cantagalli, Siena 2021)

Beato Carlo I d'Austria Santa Messa in cattedrale e convegno in Seminario

Dalla parte della pace nonostante tutto

La Santa Messa con il rito delle investiture del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio inserita nel contesto delle celebrazioni per il centenario della morte del beato Carlo I d'Austria che, in mezzo alla bufera della prima guerra mondiale, fu politico di pace

Nella cattedrale di San Giusto, sabato 14 maggio, si è svolto il rito delle investiture della delegazione del Triveneto del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. La messa d'investitura è stata presieduta dall'arcivescovo Gianpaolo Crepaldi vescovo della diocesi di Trieste, da Sua Eccellenza dom Stefano Visintin abate di Praglia e San Giorgio Maggiore di Venezia, monsignor Pier Emilio Salvadé vicario generale della diocesi di Trieste e da monsignor Arnaldo Greco, Commendatore di Grazia Ecclesiastico, presente il Delegato Vicario della delegazione triveneta Grande Ufficiale Lucio Pasqualetto. La "Corral di Lucinis", diretta dal Cavaliere d'ufficio Matteo Donda, ha accompagnato il rito e solennizzato le promesse dei nuovi ammessi don Luigi Tonon, cavaliere di Grazia Ecclesiastica, Nicola Salvato, Cavaliere di Merito e dei promossi don Giorgio Longo, Cavaliere Ufficiale di Grazia Ecclesiastica e Vincenzo Zupi, Cavaliere Ufficiale di Merito. L'arcivescovo Gianpaolo Crepaldi, durante l'omelia, ha voluto ricordare la figura del beato Carlo I d'Austria che attraverso la sua profonda fede cercò in tutti i modi la risoluzione pacifica della Prima Guerra Mondiale unitamente a uno dei carismi dell'Ordine, ovvero la difesa e l'aiuto dei poveri, degli oppressi e dei profughi, purtroppo presenti in molti ancora oggi. Al termine i ringraziamenti dovuti da parte del commendatore di merito e delegato per le città di Gorizia Vanni Feresin, responsabile generale dell'evento, a tutti coloro i quali hanno contribuito all'ottima riuscita della giornata, proseguita nel pomeriggio, presso il Seminario Vescovile di Trieste, con una conferenza pubblica dal titolo "Dalla parte della pace...nonostante tutto! Carlo I d'Asburgo e i Papi dal XX secolo ad oggi". Pubblichiamo di seguito l'omelia di monsignor Crepaldi per la Santa Messa d'investitura e alla pagina successiva l'indirizzo di saluto e la riflessione del cardinale Angelo Comastri per la conferenza sul beato Carlo I d'Austria. Il video sarà disponibile sul canale youtube della diocesi. Sul prossimo numero de *il Domenicale di San Giusto* riporteremo i contributi offerti dai relatori.

Distinte autorità, cari amici dell'Ordine Costantiniano, fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. Sono particolarmente lieto di accogliere nella Cattedrale di san Giusto i componenti del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, che oggi ha solennemente aggregato alcuni nuovi membri. Questa cerimonia è stata poi opportunamente pensata



nel contesto del centenario della morte del beato Carlo I d'Austria che, come sappiamo, resse le sorti dell'impero austro-ungarico dal 1916, nel mezzo della prima guerra mondiale. In genere, quanto pensiamo a un politico difficilmente lo associamo alla santità. Eppure, l'imperatore Carlo I è un'eccezione e la Chiesa ce lo propone come beato per aver vissuto con eroica testimonianza la sua fedele adesione a Gesù Cristo e al suo Vangelo. In mezzo alla bufera della prima guerra mondiale, fu politico di pace. Nel 1914, quando ebbe avvio la guerra, alla folla che si era ritrovata nella piazza antistante il palazzo di Hetzendorff per inneggiare alla guerra, il futuro Imperatore pronunciò queste parole: "Tutti coloro che mi conoscono, sanno quanto amo l'Austria e l'Ungheria. Non posso ritirarmi nei momenti di bisogno. Coloro che mi conoscono sanno anche che sono un soldato ed allenato quindi alla guerra. Nondimeno, come alcuni possano auspicare la guerra, e con tanto fervore, io semplicemente non lo posso concepire. La guerra, dopo tutto, è qualcosa di spaventoso". Poi, in mezzo alla sventura di politico sconfitto, fu uomo di Dio. Commovente il racconto che il figlio fece degli ultimi istanti di vita del padre: "Mio padre aprì gli occhi e guardò con amore Gesù nell'Eucaristia. L'ho sentito

pregare ancora nei suoi ultimi istanti. Non smetteva di ripetere *Gesù mio misericordia*. L'ho sentito dire *Gesù mio vieni*. Ha pronunciato in un ultimo sospiro il nome di Gesù, e si è abbandonato nelle braccia di mia madre. Abbiamo davvero pensato che stavamo assistendo alla morte di un santo".

2. Carissimi, tutti voi componenti l'Ordine potete trovare nel beato Carlo I un esempio mirabile di vita. La prima esemplare indicazione che ci offre è quella di praticare semplicemente i propri doveri cristiani. Infatti, nel 1917, durante una conversazione con il conte Polzer-Hoditz, il beato gli confidò: "Come Imperatore devo essere di buon esempio. Se ognuno praticasse semplicemente i suoi doveri cristiani, non ci sarebbe tanto odio e miseria in questo mondo". Questo suo alto senso del dovere, esercitato nell'orizzonte della fede – fede creduta fermamente e testimoniata fino alla fine – lo manifestò nel momento della sua incoronazione, avvenuta in Ungheria. L'imperatrice Zita – per lei fu marito devoto e per i figli un padre tenerissimo – 50 anni dopo la sua morte, ricordò con queste significative parole l'evento: "La cosa che più mi colpì di tutta la cerimonia, fu la commovente parte liturgica, soprattutto i voti presi dal Re davanti all'altare prima

della sua consacrazione ovvero di preservare la giustizia e lottare per la pace. Questa sacra promessa data nella cattedrale era esattamente il programma politico che egli intendeva portare avanti". In definitiva, il beato Carlo I ci invita ad essere cristiani a tutto tondo. A rendere particolarmente esemplare la sua testimonianza cristiana sono i suoi ultimi mesi di vita. Giunto nell'isola di Madera – dopo aver perso patria, impero e trono – intensificò la sua preghiera e l'offerta della sua vita al Signore convinto che Dio volesse proprio la sua vita come ultimo sacrificio per la salvezza del suo popolo. Cristiano che nutriva la sua anima con la partecipazione quotidiana alla Santa Messa dove univa il suo al Sacrificio del Signore Gesù, l'imperatore seppe coniugare, in un ardito e originale intreccio spirituale, la sua comunione con il Signore e l'esercizio dei suoi gravosi doveri. Era devotissimo della Madonna e, a Madera, la Chiesa che più amava era quella di *Nossa Senhora do Monte*. Una volta, parlando con sua moglie mentre la Chiesa si vedeva in lontananza, affermò che Dio chiedeva la sua vita per il bene del proprio popolo. Poco tempo dopo, Dio esaudì il suo voto. A noi resta la grazia di una testimonianza cristiana luminosa e l'opportunità di aprirgli il nostro cuore nel gesto confidente dell'invocazione.

Seminario Il saluto del cardinale Angelo Comastri al convegno sul beato Carlo I d'Austria

Ci vorrebbero più santi

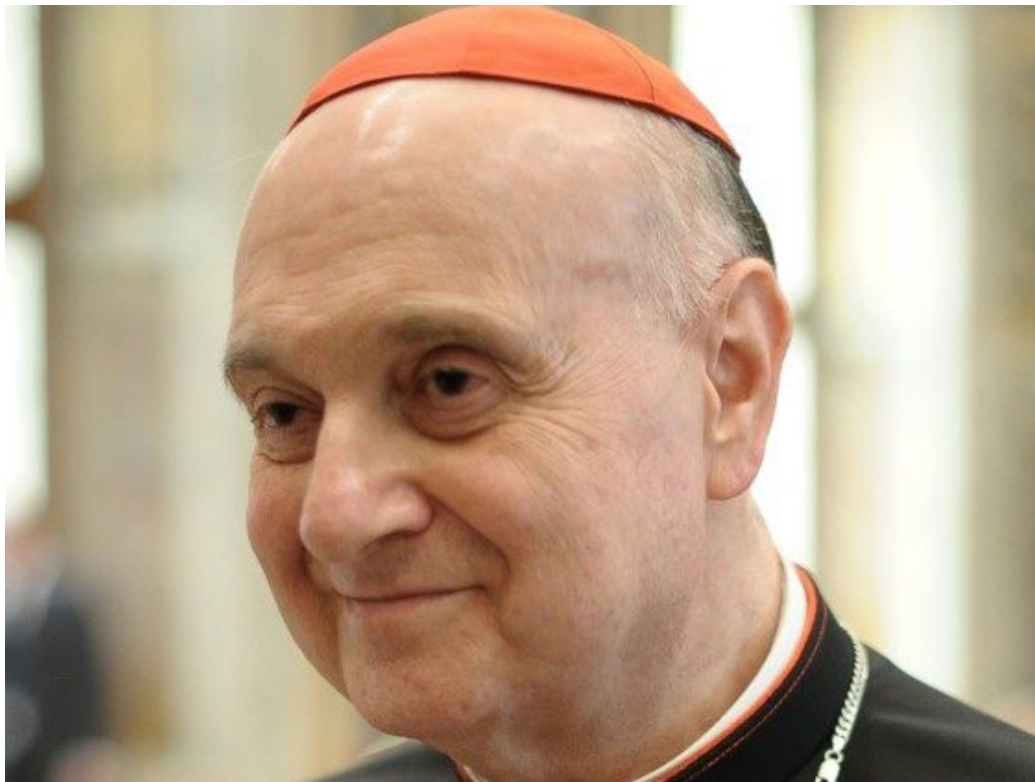
Dovunque passano, i santi spengono l'odio e fanno sbocciare l'amore e di conseguenza allargano i confini della pace

cardinale Angelo Comastri

Saluto con fraterno affetto l'Arcivescovo di Trieste, Mons. Giampaolo Crepaldi, e rivolgo un rispettoso saluto a tutti i partecipanti al convegno sul beato Carlo I d'Austria.

Vi propongo una riflessione sulla grande e buona notizia che ci ha portato Gesù. La buona notizia è questa: Dio è amore. Cerco di approfondire questa notizia e di tirarne le conseguenze. E mi introduco con una citazione un po' singolare, tratta da un romanzo. Nei primi anni del secolo scorso, infatti, lo scrittore polacco Enrico Sienkiewicz pubblicò uno splendido romanzo intitolato "Quo vadis?". In questo romanzo egli racconta la storia di un amore sbocciato tra un soldato romano non cristiano di nome Vinicio e una ragazza cristiana di nome Licia. La storia è ambientata nel I secolo, poco prima che scoppiasse la terribile persecuzione di Nerone contro i cristiani. Il soldato Vinicio non riesce a capire la delicatezza della giovane Licia e, soprattutto, non riesce a capire il suo modo di pensare l'amore che fa riferimento direttamente a Dio. Vinicio chiede di incontrare l'apostolo Pietro per avere dei chiarimenti e gli pone una domanda decisiva: "I giudei hanno portato nel mondo il Decalogo, i dieci comandamenti; i greci hanno portato nel mondo la filosofia, l'arte di pensare; i romani hanno portato nel mondo l'organizzazione dello Stato e la chiarezza delle leggi. Voi cristiani che cosa portate nel mondo?". Pietro senza esitazione risponde: "Noi cristiani portiamo nel mondo la notizia più rivoluzionaria che esiste: Dio è amore. Per questo motivo per noi l'amore è sacro e ogni offesa alla dignità dell'amore è un'offesa fatta a Dio". Vinicio inizialmente non capisce... capirà soltanto quando si farà cristiano.

Ora noi cerchiamo di scavare in questa meravigliosa notizia: Dio è amore. Molti non sanno che Dio è amore e molti, purtroppo, non ci credono; così viene a mancare loro una luce indispensabile per capire il senso della vita. Oggi, credetemi, i più poveri sono coloro che hanno smarrito il significato e lo scopo della vita, perché si sono allontanati da Dio. Penso al giornalista Indro Montanelli, il quale, poco prima di morire, confidò al padre Piero Gheddo: "Padre, se devo chiudere gli occhi senza sapere da dove vengo e dove vado e cosa sono venuto a fare su questa terra, vale la pena che aprissi gli occhi?". Quanti oggi si trovano in questa situazione! Ugo Spirito, morto nel 1979, nel secolo scorso è stato un pensatore acuto, ma anche molto tormentato. Un giorno disse: "Dio mi manca, nel senso che non riesco a dargli un volto, un volto che possa soddisfarmi. Che Dio esista è certo, perché è il principio di tutto, è il creatore di tutto. Basta una rosa per demolire un ateo: chi ci ha messo nel seme il progetto stupendo del fiore? Non ci s'è messo da solo. Ma a me uomo non basta avere questa certezza, io ho bisogno di dare un volto a Dio, di sapere chi egli è realmente. Ecco perché lo inseguo interrogando me stesso e



il mondo. C'è una domanda che urge dentro di me e alla quale sento di dover dare una risposta: ma chi è Dio? Proprio l'urgenza di tale domanda mi ha spinto a girare paesi e continenti per cercare una risposta che mi appagasse, ma non l'ho trovata, io non so chi è Dio". Bastava che avesse aperto il cuore a Gesù e avrebbe trovato subito la risposta. Infatti Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio, ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è amore. È un'affermazione enorme. San Bernardo, giustamente, osservò: "Se il Figlio di Dio non fosse venuto in mezzo a noi che idea di Dio si sarebbe potuto fare l'uomo? Dio sarebbe rimasto incomprensibile, inaccessibile, invisibile e del tutto inimmaginabile. E invece Dio ha voluto essere compreso, ha voluto essere veduto, ha voluto essere immaginato. Dirai: dove e quando si rende a noi visibile? La risposta è immediata: in Gesù Cristo".

Biagio Pascal, morto a 39 anni nel 1662, è considerato una delle più belle intelligenze apparse nella storia dell'umanità. La notte del 23 novembre 1657, quando aveva 34 anni, ebbe un'improvvisa illuminazione, come quando le nuvole si squarciano e lasciano vedere il sole. Pascal avvertì con chiarezza estrema che il vero Dio è quello che ci ha fatto conoscere Gesù. Pascal provò una gioia incontenibile, una gioia mai provata, e si affrettò a scrivere su un foglio l'emozione di quel momento straordinario. Ecco le sue parole: "Dio di Gesù Cristo. Dio non si trova che per la via insegnata dal Vangelo. Io me ne ero separato, che io non ne sia separato in eterno. La vita eterna è questa: che conoscano te, te solo, Gesù Cristo, sì, Gesù Cristo. Io mi ero separato, io l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso, che non ne sia mai più separato in eterno". Queste parole, scritte di getto la notte dell'illuminazione, Pascal le cucì all'interno del suo giacchetto e al momento della morte vennero ritrovate e fatte conoscere a tutti.

Anche Napoleone Bonaparte, nato il 15 agosto del 1769 e morto il 5 maggio 1821, negli anni dell'esilio nella sperduta isola di Sant'Elena ritrovò la fede e disse: "Io conosco gli uomini e perciò vi dico che Gesù non è soltanto un uomo. Gli spiriti superficiali trovano della rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori o gli dèi di altre religioni. Ma questa rassomiglianza non c'è. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito: Cristo è unico. Nella storia invano – continua Napoleone – ho cercato qualcuno paragonabile a Gesù, o una realtà qualsivoglia paragonabile al Vangelo, senza trovare né l'uno né l'altro". Continua Napoleone: "Gesù ha legato il successo della sua missione alla sua morte; disse: 'Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me'. E così è stato". "Solo Dio può vincere così", conclude Napoleone. E al generale Bertrand, in esilio con lui, che aveva qualche dubbio sulla divinità di Gesù Cristo, Napoleone disse con fine ironia: "Generale, se lei non capisce che Gesù Cristo è Dio, ho sbagliato io a nominarla generale". Com'è vero! Gesù, e soltanto Gesù, ci svela Dio e ci spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella consolante verità: Dio è amore, Dio ama, Dio può soltanto amare e possiede soltanto la forza dell'amore. Dio è onnipotente nell'amore, onnipotente nella bontà. Questa è la notizia clamorosa che ci ha portato Gesù ed è il cuore del cristianesimo.

Ed ecco la conseguenza di questa meravigliosa notizia. 13 maggio 1981: Ali Agca sparò due colpi di pistola contro Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, ferendolo gravemente all'addome. Mentre lo portavano sanguinante e dolorante all'ospedale Gemelli, Giovanni Paolo II disse: "Perdono il fratello che mi ha sparato". Notate bene le parole: "Perdono il fratello che mi ha sparato". Indro Montanelli puntualmente esclamò: "Giovanni Paolo II, in poche parole, ci ha detto che cosa è il cristianesimo". Il cristianesimo è la religione

dell'amore e i santi sono coloro che vivono pienamente questo amore e pertanto diventano seminatori di pace sempre e dovunque. Un altro esempio: nella vita di Madre Teresa di Calcutta c'è un episodio incantevole, che svela la forza dell'amore vissuto e testimoniato. Una volta venne portata nella Casa del Cuore Immacolato, a Calcutta, una donna in condizioni ripugnanti. Il suo corpo era pieno di piaghe e addirittura un piede, ormai senza sensibilità a motivo della lebbra, era stato rosicchiato dai topi di fogna. La donna rifiutava ogni consolazione e ogni espressione di affetto. Madre Teresa volle seguire personalmente questa impressionante incarnazione del dolore e tirò fuori dal cuore tutta la tenerezza che possedeva. La donna lebbrosa lasciò fare, mentre della sua bocca uscivano parole di disperazione e di maledizione. Diceva: "Sono stati i miei figli a gettarmi via come un sacco di immondizia. Siano maledetti!". E Madre Teresa: "No, non maledirli, una mamma deve sempre benedire". La lebbrosa: "Ma tu chi sei? Perché fai così? Perché mi tratti con tanto amore?". Madre Teresa rispose: "Faccio così perché ti voglio bene". E la lebbrosa: "Mi vuoi bene? Ma tu non mi conosci! Chi ti ha insegnato a fare così?". Madre Teresa rispose: "Me l'ha insegnato il mio Dio". E la lebbrosa: "Il tuo Dio? E come si chiama?". Madre Teresa: "Il mio Dio si chiama Amore". "Fammelo conoscere!", esclama la lebbrosa. E Madre Teresa rispose: "Tu già lo conosci: nelle mie mani, è lui che ti accarezza; nei miei occhi, è lui che ti guarda; nel mio sorriso è lui che ti sorride; nel mio cuore, è lui che ti ama". Conclude la lebbrosa: "Che bella notizia mi hai dato! Dio è amore e io non lo sapevo. Grazie. Dio è amore e io non lo sapevo". La donna lebbrosa, scartata anche dai figli, è morta con questa esclamazione sulle labbra, perché Madre Teresa, negli ultimi istanti della sua poverissima esistenza, l'aveva rifornita di speranza. E così la donna è andata serenamente incontro a Dio.

Anche noi, con la nostra bontà, con la nostra mitezza e con la nostra pazienza dobbiamo provocare in chi ci avvicina la stessa richiesta di quella povera donna: "Fammi conoscere il tuo Dio". Soltanto così possiamo chiamarci ed essere veri cristiani.

Credetemi, è questa la più bella avventura che possa capitarci, ed è l'avventura, l'avventura cristiana, l'avventura che dovrebbe percorrere ogni vero cristiano. In chi ci avvicina, con la nostra bontà, noi dovremmo far nascere questa richiesta: "Fammi conoscere il tuo Dio, perché la tua bontà deve avere una sorgente, fammela conoscere". Così accadde ai santi, a tutti i santi. Dovunque passano, i santi spengono l'odio e fanno sbocciare l'amore e di conseguenza allargano i confini della pace. Giorgio La Pira, santo sindaco di Firenze, un giorno disse: "Molti per aggiustare il mondo dicono che ci vorrebbe questo, ci vorrebbe quest'altro... Sapete cosa ci vorrebbe? Ci vorrebbero più santi!". E conclude: "Perché non cominciamo noi?". Vi lascio con questo interrogativo: "Perché non cominciamo noi?".



ORDINAZIONE PRESBITERALE

DI DON MAREK SZCZEPAN ADAMSKI
E DON GIOVANNI DOLERMO

PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI
E LA PREGHIERA CONSACRATORIA

DI S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI
ARCIVESCOVO – VESCOVO DI TRIESTE

SABATO 28 MAGGIO 2022

ORE 17.00

CATTEDRALE DI SAN GIUSTO MARTIRE IN TRIESTE

PRIMA SANTA MESSA

DON MAREK SZCZEPAN ADAMSKI
DOMENICA 29 MAGGIO, ORE 10.30
CHIESA DI SAN LUIGI GONZAGA, TRIESTE

DON GIOVANNI DOLERMO
DOMENICA 29 MAGGIO, ORE 11.30
CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO, MUGGIA

Cattedrale Festa dell'amicizia con Inner Wheel

Promuovere la vera amicizia



Pubblichiamo il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Crepaldi per la Santa Messa con le partecipanti alla Festa dell'amicizia organizzata a Trieste da *Inner Wheel Italia*.

Carissime Associate all'*International Inner Wheel*!

1. Sono particolarmente lieto di accogliervi nella Cattedrale di San Giusto in occasione della vostra tradizionale Festa dell'amicizia, che quest'anno avete deciso di celebrare qui a Trieste. Il brano del Vangelo che è appena stato proclamato in questa quinta domenica di Pasqua ci indica quella che deve essere la misura del nostro amore. La misura che ci viene proposta è questa: non dobbiamo amare il prossimo come lo ama una qualsiasi persona buona, ma come Gesù ci ha amati e continua ad amarci: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Gesù ci ha amati fino a morire in croce, fino al sacrificio supremo, fino a donarci, dall'alto della Croce, quanto aveva di più caro: la Madre sua quale Madre nostra tenerissima. Poteva dimostrarci un amore più grande? Certamente no! Egli ha dato tutto. Alla sua scuola divina, comprendiamo anche che la prova dell'amore autentico è il sacrificio: solo chi ama è disposto a sacrificarsi per una persona, fino a donare

tutta la sua vita. Così è l'amore dei genitori per i figli, così quello delle persone che si amano autenticamente e non sono accecate dall'egoismo.

2. Carissime Associate all'*International Inner Wheel*, anche la vostra associazione si muove opportunamente nell'orizzonte, nobile e grande, dell'amore, cercando di promuovere la vera amicizia, di incoraggiare gli ideali di servizio individuale, di favorire la comprensione internazionale. Possiamo ben dire che è un'esperienza associativa che educa all'amore e si dedica alle opere dell'amore; possiamo dire che è un'esperienza associativa che combatte l'egoismo, sia nella sua forma individuale sia in quella sociale e istituzionale, a livello nazionale e internazionale. La sfida che tutti abbiamo di fronte è quella di convertirci dall'egoismo all'amore. Soprattutto in questo momento storico che vede ancora una volta l'Europa essere il tragico scenario di una guerra insensata e crudele. Come uomini e donne, come uomini e donne di fede in Cristo, come uomini e donne che guardano con preoccupazione al futuro, dobbiamo fare nostra l'impegnativa beatitudine del Signore Gesù: *beati gli operatori di pace*. Affido voi e la vostra associazione alla Vergine Maria, Madre tenerissima e Regina della pace.



Conferenza Proclamata beata il 30 aprile a Milano

Armida Barelli e la dignità della donna

Giovedì 12 maggio, presso il Centro Pastorale Paolo VI, l'associazione *Studium Fidei* e il vicariato per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste hanno presentato, grazie alla professoressa Michela Brundu dell'Azione Cattolica diocesana, la figura e la spiritualità di Armida Barelli, di recente proclamata beata. Si è sottolineato il suo percorso formativo che, nonostante l'indifferenza religiosa della sua famiglia appartenente alla borghesia milanese di fine ottocento, la portò – mediante l'impegno verso gli orfani e i figli dei carcerati – a trovare una sua risposta religiosa. Le fu da guida padre Agostino Gemelli e da "grembo" l'Azione Cattolica e la spiritualità sia francescana che quella legata al Sacro Cuore, molto presente allora nella vita della Chiesa cattolica grazie a santa Margherita Maria Alacoque di Paray le Monial. Potremmo giustamente collocare Armida Barelli tra le "paladine" di un sano femminismo che portò alle donne la promozione della loro dignità, che permise di superare certe inibizioni e dare così quel senso di libertà d'azione alle donne nella Chiesa e nella società.

La Barelli infatti su "chiamata" del beato cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, e poi dello stesso Pontefice. Fu la responsabile della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, dando così una formazione culturale e spirituale alle giovani delle parrocchie e delle diocesi di gran parte dell'Italia sia del nord, del centro e del sud.

Assieme a monsignor Luigi Olgiati e a Ludovico Necchi collaborò con padre Gemelli nella fondazione dell'Università Cattolica, che con determinazione volle fosse dedicata al Sacro Cuore.

Dopo un suo soggiorno ad Assisi, il 19 novembre 1919, prima ancora che Pio XII con la *Provida Mater* riconoscesse gli Istituti Secolari, Armida Barelli fondò le *Missionarie della Regalità*, laiche consacrate, ancor oggi presenti nella Chiesa e nella società educante quale istituto secolare.

Non trascurò l'impegno di evangelizzazione *ad gentes*. Infatti dopo l'enciclica *Maximum illud* si prodigò per avviare in Cina la Gio-

ventù Femminile in collaborazione con i Vescovi missionari francescani. Pio XII la volle vice presidente generale dell'Azione Cattolica nel 1946. Il Signore la provò con la sofferenza, a causa di una grande malattia che la tenne relegata nell'abitazione estiva della sua famiglia a Marzio, piccolo villaggio delle Prealpi di Varese in diocesi di Como, dove il 15 agosto del 1952 rese l'anima a Dio.

Dopo essere stata sepolta nel cimitero di Marzio, ora le sue spoglie mortali riposano nella cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, accanto a quelle di padre Agostino Gemelli.

La causa di beatificazione fu avviata nel 1960 e il 1° giugno del 2007 fu riconosciuta l'eroicità della virtù. Con l'approvazione del miracolo avvenuto a Prato nel maggio 1989, il 30 aprile 2022 nel duomo di Milano il cardinal Semeraro, Prefetto delle Cause dei Santi, la proclamò, a nome del Santo Padre, tra la schiera dei beati.

La sua memoria liturgica sarà il 19 novembre, data della sua consacrazione laicale tra le Missionarie della Regalità.



Scienza e Fede Coinvolti mille studenti delle scuole regionali e anche della Slovenia

Verso dove? Esplorando Trieste di ieri, costruiamo la nostra città di domani

Inaugurata in Sala Xenia, la mostra sarà visitabile fino al 29 maggio

È stata inaugurata venerdì 20 maggio, in Sala Xenia, alla presenza dell'Arcivescovo monsignor Crepaldi e delle Autorità la mostra interattiva "Verso dove? Esplorando Trieste di ieri, costruiamo la nostra città di domani", frutto di un percorso di riflessione che gli studenti delle scuole cittadine hanno elaborato grazie al progetto *Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro*.

Sono stati quasi mille gli studenti iscritti, centocinquanta i docenti iscritti alla formazione e cinquantadue le scuole iscritte da Trieste, Gorizia, Cervignano, Udine con una qualificata presenza dalla vicina Slovenia. Collegato a Esf 2020, l'obiettivo del progetto è di tutte le attività didattiche sviluppate è stato quello di riflettere sulle nostre città e su quale «uomo» le abiti, cogliendo temi fondanti attinenti a questioni antropologiche di grande impatto, che pongono interrogativi tanto al campo scientifico quanto a quello teologico. L'itinerario di formazione proposto agli insegnanti delle scuole primaria e secondaria di primo e secondo grado nell'anno scolastico 2019-2020 è stato sviluppato successivamente in classe in differenti contesti didattico-laboratoriali. L'emergenza pandemica ha imposto di ricalibrare il lavoro e prolungare le attività progettuali nei successivi anni scolastici.

I lavori in mostra costituiscono solo alcuni dei molti prodotti emersi dall'originalità e dal lavoro delle classi coinvolte, esprimendo proprio con la loro eterogeneità il percorso svolto e spesso modificato in corso d'opera. Obiettivo primario, infatti, è stato quello di mettere al centro le ragazze e i ragazzi e la loro visione di città contemporanea, facendo emergere non solo una riflessione critica da condividere con il territorio, ma anche la loro concreta esperienza di vita a Trieste. Cinque le diverse tematiche affrontate dalle ragazze e i ragazzi che all'interno della mostra sono diventati cinque spazi di riflessione, costituendo in questo modo per il visitatore un vero e proprio itinerario:

- La casa e il quartiere dove abitiamo e che abbiamo riscoperto nei mesi di lockdown: cosa valorizzare e cosa cambiare?

Luciano Fonda



- I luoghi dove ci incontriamo con gli amici: quali strumenti usiamo per comunicare? E cosa è cambiato rispetto a ieri?

- Camminando lungo le strade della nostra città spesso il tragitto è lo stesso: cosa vediamo intorno a noi? Chi possiamo aiutare?

- A scuola vogliamo imparare e cerchiamo risposte alle nostre domande: è sempre stato così? La scuola di ieri era meglio o peggio?

- Vogliamo costruire una città migliore, ma come fare? Chi prima di noi ci è riuscito? Scopriamolo nei luoghi dove si fa memoria delle persone importanti per il nostro passato...

Trieste è città di scienza, ma non impermeabile

Vittorio Longo



bile alla fede che la testimonianza di alcuni uomini mostra viva e feconda. Una sorta di museo immaginato è l'ultimo spazio espositivo nel quale il visitatore incontra le memorie di due scienziati e ricercatori, il fisico Luciano Fonda e l'ingegnere Vittorio Longo, e del medico e sacerdote Marcello Labor.

Il percorso, punteggiato da piccole attività che le ragazze e i ragazzi hanno progettato per coinvolgere il visitatore in una riflessione personale sui temi proposti, si conclude con una visione che ciascuno può avere e condividere giocosamente sulla Trieste del futuro. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio Scuola della Diocesi di

mons. Marcello Labor



Trieste, l'Uciim - Sezione di Trieste e con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Hanno contribuito alla realizzazione della mostra le scuole secondarie di primo grado Divisione Julia, Lionello Stock e Italo Svevo e l'istituto statale di istruzione superiore Giosuè Carducci-Dante Alighieri.

La mostra gode del sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia-Direzione Lavoro, Formazione Istruzione, Famiglia.

La mostra allestita nella Sala Xenia, in Riva Tre Novembre 9, sarà visitabile ogni giorno fino al 29 maggio, dalle ore 10.00 alle 19.00. L'ingresso è gratuito.



Eurozona Bond e riforme strutturali

C'è una cura per la crisi degli Stati e delle Banche?



Cristian Melis

All'interno di molti Stati che presentano un debito pubblico particolarmente elevato, anche a causa delle bolle speculative immobiliari o a seguito dei salvataggi effettuati dalle banche, notiamo un incisivo indebitamento strutturale e quindi una crescita prossima allo zero.

Spesso, questi Paesi, cercano di collocare i propri titoli di Stato a costi, talvolta insostenibili, all'interno dell'Eurozona per poter rifinanziare i rispettivi debiti pubblici in scadenza.

Ovviamente all'interno di questi Stati le banche possono essere contagiate dal cosiddetto rischio-sovrano generando l'aumento del costo di raccolta per gli istituti finanziari con la conseguente ricaduta sulle imprese e sulle famiglie. A tal proposito l'Eurozona cerca di uscire da quella che risulta essere la doppia crisi del debito sovrano e del debito bancario rivendendo sui mercati nuovi *bond* per rafforzare o sostituire quelli screditati a livello nazionale.

Prendendo in considerazione quanto si potrebbe fare per finanziare le infrastrutture e le piccole e medie imprese, appare opportuno evidenziare che i *project-bond* e gli *Sme-bond* dovrebbero attrarre i capitali privati garantiti dalla Banca europea degli investimenti e dai fondi strutturali europei. Tra questi non dobbiamo dimenticare gli *union-bond*, in quanto particolarmente adatti a questa strategia e garantiti dai Paesi membri.

Ricordiamo che il fondo di stabilità europeo fu creato esattamente dodici anni fa tra quelli che risultavano essere i Paesi dell'Eurozona e poteva contare su una dotazione di 255 miliardi che di fatto è stata aumentata dall'Eurogruppo fino a 440 miliardi.

Questi soldi permettevano di emettere *bond* per aiutare finanziariamente gli Stati che si trovavano in difficoltà.

In pratica, il fine ultimo è proprio quello di trasformare *bond* cattivi in *bond* buoni sostituendo *bond* ad alto rischio con quelli più affidabili.

Quanto proposto servirà ad allentare le pressioni dei mercati senza correggere gli squilibri delle bilance dei pagamenti o dei conti pubblici.

Possiamo sostenere che i nuovi *bond* saranno in grado di funzionare solo se supportati dall'integrazione fiscale europea determinata dal rigore e dalla crescita e quindi adottando un sistema di controlli preventivi esterni particolarmente ferrei con forme sanzionatorie capaci di fare da deterrente e finalizzate ad assicurare il pareggio di bilancio e la conseguente riduzione del debito pubblico oltre una precisa percentuale del Prodotto interno lordo.

Ovviamente i *bond* per la crescita, testé evidenziati, troveranno particolare interesse solamente se gli Stati decideranno di varare apposite riforme strutturali finalizzate ad agevolare la produttività e la competitività.

Cambi I rischi dovuti all'instabilità

Il possibile calo dell'euro sul dollaro. L'impatto sui risparmi

Le turbolenze nell'economia dell'Eurozona dopo la pandemia e la guerra

L'eventualità di una stabilizzazione del calo dell'euro sul dollaro potrebbe generare dei particolari effetti molto importanti e allo stesso tempo contraddittori.

Qualora questa situazione dovesse continuare e quindi non rivestire un carattere occasionale, potremo notare un impatto sui risparmi immediato in quanto tutte le attività finanziarie che non risultano essere denominate in euro diventano più convenienti se non viene coperto il rischio derivante dal cambio. Quanto sottolineato avviene in quanto viene riconosciuto al risparmiatore un ulteriore rendimento grazie alla performance valutaria che viene, di fatto, addizionata a quella dell'*asset* in sé. Questa analisi vale, oltre che per i preziosi e le materie prime, per la quasi totalità delle obbligazioni e sulle Borse collocate fuori dall'area euro.

Dobbiamo ricordare che non è strategicamente consigliato sbilanciare verso talune aree geografiche il portafoglio monetario di un investitore che vuole tenere ovviamente sotto controllo i propri rischi specialmente in un periodo di elevata tensione come questa. Se prendessimo, invece, in considerazione le imprese potremo sicuramente sostenere che gioverebbe particolarmente in quanto aumenterebbe la competitività sia negli Usa che in quelli che risultano essere i mercati emergenti del Sud America e dell'Asia. Quindi, in Sud America, si venderebbe di

più e meglio, soprattutto per quanto riguarda il settore tessile, della meccanica e dell'impiantistica, generando un aumento delle opportunità di *business*.

Prendendo in considerazione, invece, l'Asia noteremo un aumento di competitività delle imprese europee rispetto agli Usa – di conseguenza anche sul dollaro – e maggiori opportunità in esportazione verso la Cina, l'India e le altre realtà asiatiche.

Relativamente ai rischi non bisogna sottovalutare le acquisizioni di impianti, che di norma avvengono in dollari, e le delocalizzazioni che potrebbero apparire meno convenienti.

Questa svalutazione porterebbe, altresì, degli effetti sullo yuan e sarebbe capace di risolvere molteplici problemi che affliggono l'Europa; come sostiene qualche analista, sarebbe auspicabile la parità tra euro e dollaro in modo tale che anche il settore aerospaziale riuscirebbe a tirare un sospiro di sollievo, considerato che, in alcune aree del Paese, si è arrivati ad esportare quasi il 90 per cento della produzione.

Non dobbiamo, altresì, sottovalutare che questo deprezzamento è comunque causato da particolari turbolenze all'interno dell'Eurozona che generano, di fatto, un segno negativo sulle prospettive di crescita e sulla stabilità dei mercati causando inoltre un calo di fiducia sul sistema europeo e quindi sul nostro sistema produttivo.

cm



Santuari La statua prodigiosa di Maria Santissima Rosa Mistica

La presenza di Maria nella Cormons asburgica

La devozione popolare alla statua miracolosa di Maria Rosa Mistica coltivata dalla presenza secolare delle suore, prima le Consorelle di carità della Dottrina cristiana fondate da Orsola de Grotta, poi dal 1865 dalle Suore della Provvidenza di San Luigi Scrosoppi



Vanni Feresin

Le origini del Convento

La Chiesa di Santa Caterina, nota più semplicemente come Santuario di Rosa Mistica, sorge nella piazza principale della città di Cormons. Il nome deriva da una statua prodigiosa di Maria, incastonata nel grande altare policromo della chiesa

Orsola de Grotta, nobile cormonese, nel 1710, prima di consacrarsi alla Carità verso i più deboli e poveri, pregò il nobile Alberto Antonio de Ortolani, suo cognato, di commissionare all'artista Francesco Regola una statua dedicata alla Santa Vergine. Lo scul-

tore non era un grande artista e al termine della lavorazione Orsola non era molto soddisfatta dell'opera. Francesco Regola si scusò più volte dicendo: *“la si quieti, signorina, vedrà che la mia statua, con tutti i difetti che le vuole trovare, non andrà molto che farà miracoli”*.

La statua di Francesco Regola

Scrivono le cronache del 1931 che *“nella statua del Regola, nostra Signora vedesi seduta con amabile maestà di regina: sostiene sul suo sinistro braccio il divin Bambinello, e l'altro braccio tiene alquanto sollevato, col la mano stesa a chi la contempla, come in*

atto di accogliere le suppliche per presentarle al suo Figliuolo. La persona della Vergine, come quella altresì del Bambino, eccettuate le teste e le mani di entrambi che sono di legno, sono cartapesta: e l'artefice seppe sì bene lavorarne il panneggio, specie del manto che ricco discende dal capo ai piedi d'ambos i lati, e così al naturale ne sono le pieghe e le volute, che è una meraviglia a guardare. A prima vista, le vesti che ricoprono le statue sembrano lavoro a mano. A persuadersi del contrario conviene applicarvi fiso l'occhio scrutatore, non solo, ma chiamarvi in aiuto ancora il tatto. Valenti pittori e uomini esperti della statuaria i quali da vicino esaminarono attentamente la statua, la dissero opera assai bella: in particolare i colori adoperati, e sono oggimai degli anni oltre a duecento, veggonsi tuttavia freschi e vivi come se da poco tempo fossero stati adoperati”.

Si apre un convento a Romans

Il 31 ottobre 1714, alla Vigilia della festa di Ognissanti, la casa paterna di Orsola de Grotta divenne il nuovo convento e lei la prima abbadessa. Come racconta il cronista *“fra le poche cose che seco asportò, la più cara e preziosa fu la statua della Vergine Santissima che si era fatta lavorare dal Regola. In quella misera casa e cotanto ristretta, la statua fu posta nel corridoio od andito che metteva alle quattro stanzucce del piano superiore: trasformato in di a poco in povera e disadorna cappelletta nella quale per concessione ottenuta dal Sommo Pontefice Clemente XII, le consorelle ascoltavano la santa Messa e facevano in comune le altre pratiche di divozione. La Cappelletta era intitolata a Maria Santissima sotto varie, ma tutte affettuose appellazioni, secondoché a ciascuno dettava il cuore. Dopo circa tre anni le consorelle passarono a stare altrove: e vennero ad abitare in Villa, in una casa più ampia e comoda, anche questa comprata dalla contessa Sulpizia di Strassoldo”*. Acquisirono anche una chiesa che era appartenuta ai domenicani. Presero possesso della nuova dimora e realizzarono un altare dove venne collocata la piccola statua di Francesco Regola e le consorelle *“gareggiavano nel tributarle tutti quegli omaggi di umile fiduciosa divozione onde erano animate verso la medesima. La de Grotta in particolare la riguardava come la madre, la maestra, la consigliera e la patrona del crescente istituto e l'amava più che affettuosissima figliuola la propria madre”*.

I primi segni prodigiosi

Nel 1716 il barone Francesco Antonio Taccò, patrizio gradiscano e cormonese di nascita,

avendo rinunciato alla parrocchia d'Idria venne nominato Cesareo Regio Parroco della pieve di Romans d'Isonzo. Il nuovo parroco, conoscendo le sorelle di Cormons, chiese di poter avere alcune consacrate anche nel suo paese e venne esaudito, ma nel 1719 le cronache raccontano che *“il Signore volle altro da lui; lo zelante parroco passò a miglior vita”*. Orsola de Grotta che aveva appena trasferito una parte del convento in Romans si trovò a fronteggiare una serie di ulteriori problemi il primo una popolazione locale che non vedeva di buon occhio questo sodalizio cormonese e anche il neo eletto parroco si dimostrò contrario. La superiora decise di portare con sé la statua a Romans e vi rimase per tredici anni dal 1723 al 1736. E proprio a Romans la piccola statua incominciò a operare i miracoli che Francesco Regola aveva preconizzato molti anni prima, si legge *“le prime meraviglie a consolazione del divoto lettore piacemi riportare, trascrivendo qui il racconto che con tutta semplicità ne fu fatto allora, poscia divulgato in un vecchio manoscritto che ho qui sott'occhio”*. Il primo fatto straordinario fu il suono misterioso di una spinetta nella stessa stanza dove posta la statuetta, senza che nessuno fosse presente nella sala, nel paese si sparse subito la notizia *“fu tosto un accorrere di genti d'ogni condizione alla casa delle consorelle affin di venerarvi com'esse dicevano, la statua prodigiosa di Maria”*. Ci furono così tante processioni alla casa di Romans che la statua fu ricollocata nella chiesa di Cormons nella casa madre.

→ continua a p. 10



→ continua da p. 9

La statua di Rosa Mistica trasuda

Il 15 gennaio 1737 la piccola statua di Rosa Mistica sudò e continuò a sudare per più di quindici giorni. Dicono le cronache che faceva un freddo rigidissimo e le fanciulle presenti in chiesa si accorsero che “il destro braccio e la mano mandavano gocce di un umore limpidissimo come cristallo tersissimo, e che di esso da quello stesso lato era bagnati e il velo e l’abito che la ricopriva. A questa vista, come di cosa al tutto nuova, le fanciullette si diedero a chiamare a gran voce più e più volte ka loro maestra suor Giulia Gamba di Aiello, affinché corresse a vedere ciò ch’esse vedevano. La suora, senza punto muoversi dal suo posto, dapprima le lasciò dire, poscia diè loro risentita sulla voce. E quelle, nuove preghiere, nuovi scongiuri accalorati da quel senso indefinibile di meraviglia che sperimentavano, rizzarsi, correrle dappresso, e farle una dolce violenza perché s’appressasse alla statua. Tanto dissero, né volendo quietare, tuttoché aspramente minacciate di punizione, che la suora a por fine a quella specie d’infantile subbuglio, si levò da sedere e si appressò all’altarino sul quale era situata la statua. Osservò e restò la pia religiosa per poco senza vita e moto... Riavutasi poi da quel momentaneo smarrimento, avendo a stento sentito suonare a messa nella vicina chiesuola, corse pel sacerdote doveva celebrarla, che era don Valentino Tommaio, cormonese, cappellano dell’Istituto, e lo scongiurò che volesse tosto venire a vedere la statua di Maria che sudava. Accolse egli il pressante invito della suora con una cotal aria di volto da far capire che non credeva punto a quanto gli veniva dicendo. Ma furono tante le preghiere, ed altresì quel vederla che fece sì scolorata in viso ed agitata, imperturbabile com’era sempre, che s’indusse ad andare là dov’era chiamato. Osservò attentamente il poco credulo sacerdote l’avvenuto; e pieno di stupore si persuase ben presto doverci essere alcunché di prodigioso. Andato poscia a dire la Messa subito tornò presso la statua, e in atto riverente e pietoso quivi si stette tutto il resto della mattina con una candela accesa in mano”. La notizia si sparse immediatamente per Cormons e venne chiamato il Cappellano delle monache monsignor Sertorio conte del Mestri e con lui giunsero a osservare il portento anche il generale conte Lantieri e alcuni nobili venuti da Gorizia a farli visita. “Accompagnato da quella nobilissima comitiva, monsignor del Mestri entrato che fu in casa, andò difilato presso l’altarino della Vergine. Egli e gli altri tutti videro il prodigioso sudore, minutamente osservarono quanto ad esso riferivasi e s’informarono accuratamente come, quando e da chi fosse stato dapprima avvertito e da quanto tempo continuasse. Non è da dire se ne restassero altamente meravigliati! Dopo buon tratto di tempo speso in siffatte ricerche, prostratisi salutarono la Vergine Santissima, e pieni della novità dell’avvenimento osservato se ne andarono”.

Il primo miracolo

La voce dell’accaduto portò una moltitudine di persone fuori dal convento e per caso, proprio quel giorno, la superiora Orsola de Grotta capitò in paese da Romans con altre consorelle. Entrarono in convento non senza qualche difficoltà per l’opprimente calca esterna e “informate di che trattavasi, e veduto esse stesse il prodigioso avvenimento, la superiora saggiamente dispose che fosse senz’altro riaperta la porta: pigliando quegli opportuni provvedimenti affinché senza gravi scontri fosse soddisfatta la devota brama dei cor-



monesi”. Il convento si riempì di fedeli e di curiosi “tutti però pervenuti che vi erano compresi da ineffabile riverenza e timore cadevano a ginocchi, e in tal atteggiamento contemplavano attoniti la Vergine benedetta. Pregavano, piangevano, prorompevano in pietosissime invocazioni... I quali vari affetti si moltiplicarono e crebbero a dismisura da non potersi descrivere a parole, quando coi loro occhi videro un’istantanea guarigione operata da Dio a glorificazione della sua Madre beatissima”.

Infatti un tale Leonardo Cochar di 79 anni da più mesi obbligato a letto, coperto di piaghe e dolori indicibili “avendo inteso che la statua della Vergine venerata nella casa delle consorelle della carità, aveva la mattia sudato, si sentì in cuore tale un’ardente brama di venirla a venerare, che facendo sforzi incredibili, ed appoggiato alle grucce volle ad ogni costo trascinarsi colà. Metteva pietà a vederlo! Tutto contraffatto in viso, barcollando e straziato da atrocissimi dolori, lento, lento, alla fine giunse alla meta sospirata. La vista di codesto povero sventurato commos-

se gli astanti accalcanti presso alla statua; i quali come meglio poterono gli fecero un po’ di largo, e taluni a braccia lo portarono più vicino che poterono. Con pieno di vivissima fiducia nella potenza di colei che la Chiesa invoca salute degli infermi e consolatrice degli afflitti, più col cuore che colla bocca a lei si raccomandò... D’un tratto ecco sentirsi libero affatto dai dolori che poc’anzi si stranamente lo straziavano, gli sembrò che per tutto il corpo gli rifluisse un vigor nuovo... breve, si trovò al tutto sano”. Questa fu la prima Grazia attestata nella storia del Convento di Rosa Mistica. La sudorazione miracolosa continuò per quindici giorni consecutivi e le Grazie vennero attestate per più di otto anni.

Il secondo prodigio

Il 21 marzo di quel 1737 raccontano le cronache “in sulle tre ore e mezzo pomeridiane, Marianna Cipriani, fanciulletta di circa nove anni, sola soletta pregava con angelico fervore davanti alla statua di Maria dal prodigioso sudore. Mariannina compresa come era da riverente affetti verso Maria teneva abbassati al suolo i suoi occhietti. Avvenne che nel caldo della sua preghiera li sollevasse in alto a riguardare la cara immagine di Maria. Vide essa all’improvviso un grande splendore più luminoso del sole che ne ravvolgeva la faccia e le parve che da quegli occhi uscissero come sprazzi di vivissima luce. Atterrita a quella strana novità, ebbe a tramortire. Riavutasi, dopo qualche tempo tornò a mirare la stupenda scena, e si avvide che l’immagine moveva dolcemente gli occhi a guardarla e le sorrideva di un celestiale sorriso, e poscia chiuse gli occhi. Come rimanesse Mariannina a quella vista è più facile immaginarlo che descriverlo. Sentendosi inondata di smisurata dolcezza, coll’alito ristretto in cuor suo rese a lodare la Vergine. Appena terminò, ecco la statua riaprire gli occhi a rimirla dolcemente; di nuovo e più soavemente sorriderle in mezzo

sempre a quello abbagliante splendore che dianzi. Alla fine lo splendore cessò, e la statua della Vergine tornò qual era da principio”. La piccola Marianna raccontò a tutti come aveva visto la Madonna delle consorelle e come “la Beata Vergine Santissima l’aveva amorosamente guardata che persino le aveva sorriso...”.

La bambina alcuni giorni dopo venne chiamata da monsignor Giovanni Battista Scarzatti, confessore delle monache, per un severo interrogatorio e “Mariannina tranquilla e schietta raccontar loro quanto aveva veduto colla stessa precisione ed uniformità come agli altri aveva fatto; di maniera che nemmeno a codesti gravi esaminatori rimase il più dubbio sulla veridicità dell’avuta visione”.

Il terzo prodigio

Una donna di Cormons, Caterina Tomba era preda da possessione e suo figlio teneva una vita dissoluta: “preghiere, scongiuri, lagrime, tutto era stato posto in opera, ma invano, affine farlo rinsavire e ridurlo sulla buona strada. Udite che ebbe Caterina le portentose cose che si spacciavano fra la universale meraviglia del paese sul conto della statua di Maria Santissima che stava nella scuola delle consorelle di carità, si sentì d’improvviso nascere nel cuore una ferma speranza di essere consolata dalla begnissima Signora se fosse andata a visitarla. Vi andò: e veduto che ebbe il meraviglioso sudore della statua, in mezzo a quell’affollatissimo concorso, cadde a ginocchi davanti ad essa, e disfogando con lagrime dirette l’acerbissima doglia interna che l’opprimeva, con viva fiducia supplicò la Vergine che la volesse nella sua materna bontà liberare dalle molestissime gagliarde tentazioni che la martoriavano, e far rinsavire lo scapestrato suo figliuolo”. Le sue invocazioni furono accolte all’istante.

Molti altri prodigi

Le cronache raccontano di altri prodigi: una donna liberata da una ulcera cancerosa, uno storpio venne risanato, un paralizzato ricominciò a camminare, il sacerdote don Francesco Tullio, parroco di Belvedere, recuperò la vista perduta, suor Chiara Maria Fortunata, religiosa veneziana, riacquistò la vista, la fanciulla Anna de Blanchia riacquistò la parola, due giovani donne guarite dalla pazzia, Vincenzo Zuliani di Grado era oppresso da molte malattie e guarì all’istante, infine un bambino di nome Giovanni Curenti completamente cieco riprese la vista.

Il Santuario si amplia

Nel 1750 si iniziò a edificare una nuova chiesa (la prima pietra venne posta il 22 maggio 1750) per la presenza di folle di fedeli, venne ultimata nel 1778 con generose offerte provenienti anche dalla cassa privata del principe arcivescovo Carlo Michele d’Attems. Il 30 aprile 1779 la chiesa fu solennemente consacrata e dedicata a Santa Caterina, in quel giorno “fu aperta al pubblico culto: giorno di universale esultanza pei cormonesi segnatamente, i quali trassero direi quasi tutti al nuovo tempio a contemplarne la bellezza, la pompa e la ricchezza dei sacri arredi onde in un giorno di sì straordinaria festività faceva religioso sfoggio. L’altare della loro ben amata Signora e Madre protettrice, sì riccamente adorno, attirò in ispecie gli sguardi di ognuno e cogli sguardi il cuore: quindi quella gara di gettarsi ai piedi di Essa a disfogare in amorosi accenti l’intera gioia che inondava”.

La chiesa fu costruita in asse con quella della Beata Vergine del Soccorso, sul monte Quarin, e con il Duomo, con cui venne a costituire il centro di un progetto di rinnovamento urbano.



Albino Luciani Riformatore della catechesi nel Triveneto

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

10. Attenzione per una efficace catechesi

Svaniti i suoi desideri di entrare dai gesuiti come l'amico Paolo Busa, ricevuta l'ordinazione presbiterale, don Albino viene assegnato a svolgere il suo ministero come cappellano proprio a Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, con inizio dal 9 luglio 1935.

Da poche settimane dalla sua presa di possesso della diocesi di Vittorio Veneto, il vescovo Luciani, che aveva tra suoi obiettivi pastorali e di cultura religiosa l'istruzione biblica e catechista del popolo di Dio, già negli anni del suo servizio all'ufficio catechistico di Belluno e Feltre, volle affrontare proprio il problema dell'istruzione cristiana e quindi la diffusione del catechismo nelle parrocchie e la preparazione dei catechisti.

Chiese di poter conoscere la situazione nelle scuole, nelle parrocchie, nelle associazioni e nelle case religiose circa l'istruzione religiosa e la catechesi. Nel verbale della riunione dei vicari foranei del 4 febbraio 1960, dopo aver avuto notizia sulla situazione delle catechesi in diocesi, troviamo quanto segue: "Per il prossimo anno catechistico 1960-1961 il Vescovo desidera un impegno speciale di tutti i sacerdoti in vista delle seguenti note: 1. Congregazione della dottrina cristiana (imposta dal codice canone 711 e dal Concilio Provinciale Triveneto 199, regolata dal Sinodo 309, e Appendice XII, ma non funzionante); 2. Reclutamento e formazione dei collaboratori; 3. Uso più vasto del materiale didattico (cartelloni, filmini, documentari, riviste catechistiche, ecc...); 4. Bollettino

parrocchiale catechistico in carta, discreto e garbato, che raggiunga a casa specialmente i "lontani" e gli emigranti; 5. Miglioramento del catechismo per gli adulti".

Luciani fu determinato ad offrire indicazioni pratiche e precise sull'uso della Bibbia nella catechesi, sulla revisione dei testi per le scuole medie e dell'avviamento, facendo adottare un unico testo "in modo che in tutte le classi sia svolto contemporaneamente lo stesso programma... Il testo deve essere il più possibile piano, di formato piccolo e poco costoso, anche approvato, per l'adozione nelle scuole di Stato, dalla Sacra Congregazione del Concilio e dal ministero della pubblica Istruzione".

Al fine di offrire un adeguato aggiornamento e impegno a tutti i livelli per una efficace catechesi, monsignor Luciani diede vita ad una serie di giornate di studio in diocesi, nelle foranie e nelle parrocchie. Aprì questa serie di incontri la "tre giorni" del 1960 del 26-27-28 settembre, denominata "Conversazioni al clero sui problemi catechistici". In tale circostanza mise a cuore la costituzione in ogni parrocchia dell'importante "Congregazione della dottrina cristiana" che non era ancora decollata; rimarcò la scarsa preparazione e l'insufficiente aggiornamento religioso degli insegnanti nelle scuole e la povertà e poca sistematicità delle catechesi dei giovani e degli adulti di fronte al nuovo clima sociale e culturale.

Nell'estate del 1961 a Cornigian Val di Zoldo tenne ai seminaristi un incontro sul metodo di fare catechesi ai fanciulli e ai giovani. Il 6 febbraio 1962, nella consueta riunione con i vicari foranei, mise ancora a cuore la necessità di dotare le parrocchie della "Congregazione della dottrina cristiana", l'importanza

di una efficace catechesi a tutte le età e la preparazione dei catechisti. Su sollecitazione di alcuni sacerdoti ripubblicò "Catechetica in briciole", sia nel 1962 che nel 1965, e sollecitò don Alfredo Carlo Busiol a preparare un catechismo da usare nelle parrocchie della diocesi.

Il Vescovo Luciani ebbe a cuore anche la preparazione dei fidanzati al matrimonio e quindi la loro formazione religiosa, sollecitandoli poi a partecipare alle attività del gruppo diocesano delle famiglie, dove lo stesso Luciani si faceva un "dovere" nell'essere presente di frequente ai loro ritiri spirituali.

Ci teneva molto alla vita cristiana delle famiglie e all'impegno dei genitori a iniziare i figli alla preghiera, alla conoscenza delle verità fondamentali della fede cristiana ed alla pratica religiosa. Diceva spesso che la sua prima catechesi la ebbe da sua madre.

Potremmo dire – senza commettere errore – che la caratteristica principale del ministero sacerdotale ed episcopale di Luciani fu lo zelo apostolico per la catechesi, che lo caratterizzò anche da Sommo Pontefice. Nel 1961, in uno degli incontri della Conferenza Episcopale Triveneta, intervenne per parlare dell'importanza di un rinnovamento del metodo e dei testi della catechesi parrocchiale e si sentì "invitato" da un Vescovo a tacere, essendo lui Vescovo novello.

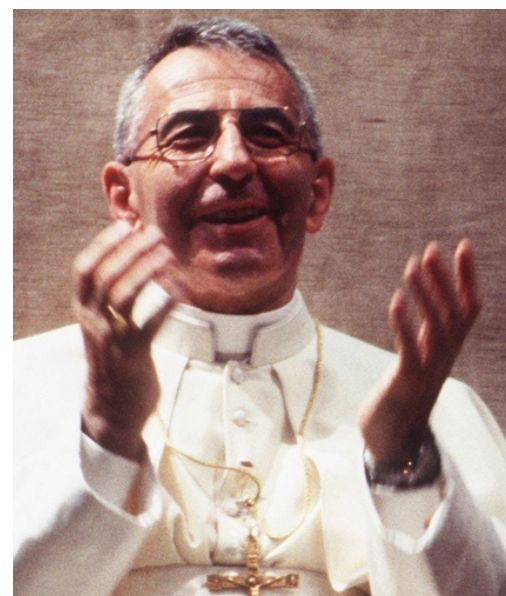
Luciani fu indicato come uno dei Vescovi delegati dalla Conferenza Episcopale Triveneta per la redazione degli orientamenti catechistici alle diocesi delle Tre Venezie, voluto a maggioranza dagli altri confratelli. Fu così che Luciani ebbe parte preponderante nella redazione degli orientamenti catechetici per le diocesi del Triveneto.

Ettore Malnati

Note:

1 Bollettino ecclesiastico Vittorio Veneto 1960, 2, 85

2 Idem 1960, 2, 85



A Sacile in occasione della sua prima ordinazione presbiterale (1959)

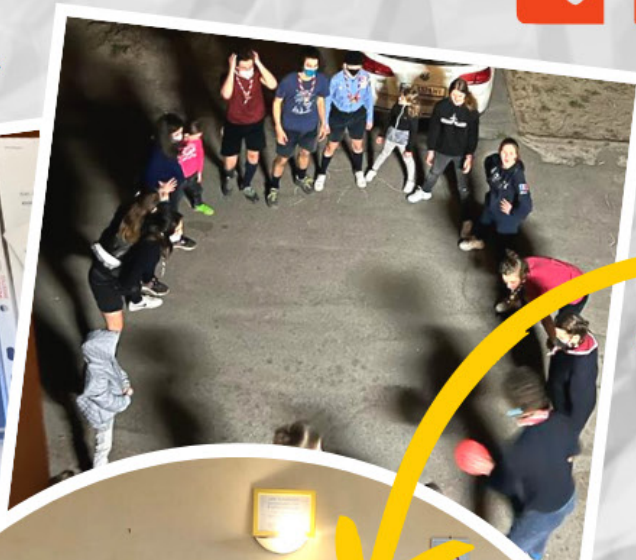


*Accompagnamento
amministrativo*
per l'espletamento delle
procedure legali all'ingresso in Italia



*Accoglienza e sostegno
alle famiglie*

un ringraziamento speciale
allo staff di Ernesto Animazione
e agli scout del Gruppo AGESCI San Donà 1



**EMERGENZA
UCRAINA**
cosa stiamo facendo

*Raccolta beni
di prima necessità*
presso il punto di raccolta allestito nella
"Casa Alessio Stani"



EMERGENZA UCRAINA

cosa puoi fare

COSA RACCOGLIAMO

BIBITE (ad es. acqua, the, succhi di frutta, ...)

SCATOLAME (ad es. tonno e carne)

BISCOTTI - MERENDINE

OMOGENEIZZATI

PANNOLINI N.5

ASSORBENTI

SALVIETTINE UMIDIFICATE

DOCCIA SHAMPOO

DENTIFRICI

SPAZZOLINI

DEODORANTI

LATTE IN POLVERE

DOVE RACCOGLIAMO

CASA "ALESSIO STANI"

in via dell'Istria, 69 - Trieste

dal lunedì al sabato

08:00 - 12:00

lunedì, mercoledì e venerdì

14:00 - 18:30

I materiali raccolti verranno consegnati alle persone arrivate in città

CONOSCI QUALCUNO/A CHE È ARRIVATO/A IN CITTÀ?



Il primo passo è quello di rivolgersi
presso la **Questura di Trieste**.
In quella sede saranno consegnate
tutte le informazioni importanti e utili.

La Fondazione raccoglie disponibilità e
necessità attraverso:



• il Numero Verde 800.629.679

attivo dal lunedì al venerdì

dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18

• la mail ucraina@caritastrieste.it



VUOI DONARE?

È attiva una raccolta fondi, voluta dal Vescovo di
Trieste, per raccogliere risorse economiche da
destinare a:

- Caritas Ucraina
- Caritas dei paesi limitrofi
- Associazione "Siamo Mission", referente della
situazione in Moldavia – Paese confinante con
l'Ucraina – per la Diocesi di Trieste

BENEFICIARIO:

Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus

IBAN:

IT 20 J 05018 02200 000017106584

CAUSALE: Pro Ucraina